



Dark Lady Jessica Alba in una scena del film «The killer inside me»

PAOLO CALCAGNO
COURMAYEUR

Un'erbaccia o un fiore? «Dipende dal giardino in cui si trova», è la sentenza di Bill Pullman che precede il finale di *The Killer Inside Me* (L'assassino che è in me), avvincente thriller dell'inglese Michael Winterbottom, già nelle sale ed evento di grande richiamo al Noir in Festival di Courmayeur che ha dedicato un ampio spazio al «matrimonio» tra il cinema e l'opera del giallista americano Jim Thompson, scomparso nel '77, all'età di 71 anni. Il dilemma suggerito dall'«avvocaticchio» Pullman, che con una stratagemma riesce a strappare dal carcere il pluriomicida vicesceriffo di una cittadina del Texas Lou Ford (reso

Il miglior noir Il Premio Scerbanenco a Elisabetta Bucciarelli

La Giuria del Premio Giorgio Scerbanenco 2010 composta Cecilia Scerbanenco (Presidente), Valerio Calzolaio, Loredana Lipperini, Carlo Oliva, Gianfranco Orsi, Sergio Pent, Sebastiano Triulzi, John Vignola e Lia Volpatti ha assegnato il Premio al romanzo «Ti voglio credere» di Elisabetta Bucciarelli edito da Kowalski (Colorado Noir) per «la maturità e la qualità della scrittura, per la ricchezza e la profondità della protagonista, e per la capacità di affrontare con originalità e sensibilità temi sociali e di narrare identità complesse».

convincentemente da un ispirato Casey Affleck), potrebbe essere esteso all'intero film di Winterbottom e, persino, ai numerosi romanzi di Thompson, salvati dalle versioni in celluloido.

Adrian Wootton, esperto della materia in vetrina al Festival di Courmayeur, e il quasi cinquantenne autore inglese premiato due volte al Festival di Berlino (Orso d'oro, nel 2002, per *Cose di questo mondo*; miglior regia, abbinato a Mat Whitecross, nel 2006, per *The Road to Guantanamo*) sono decisi sostenitori del «fiore» Thompson e sono giunti a definire «shakespeariana» la violenza brutale e dettagliata e la trama crudelmente fatalista dell'opera originale da cui l'eccentrico Winterbottom ha tratto il suo film. «Non volevo fare un film "noir" - ha rivelato il regista britannico -. Nel romanzo c'è violenza, ma anche una certa tenerezza, che viene distrutta perché Lou Ford si odia e ha l'impulso di distruggere ciò che ama, donne, amici, la gente che crede in lui. Ho cercato di descrivere fedelmente, senza manipolazioni, il racconto di Thompson».

In realtà, Winterbottom la sua mano ce l'ha messa, legittimamente. Con singolare talento ha riportato in flash-back tormentati il passato del protagonista, da bambino influenzato fino alla «castrazione» dal padre medico, che Lou ritiene migliore di lui. Persino il paesaggio della cittadina texana e il pastellato ambiente degli anni '50 contribuiscono alla formazione della frustrazione di Lou Ford. «Non volevo realizzare un film di genere - ha aggiunto Winterbottom -. Volevo fare un film godibile».

E con sensibilità moderna il regista di *Genova* ha reso visivamente «godibile» l'origine psicologica della

UN'ARIA D'OPERA PER IL KILLER

Così ho messo insieme il giallista
Jim Thompson e Donizetti. Il regista
Winterbottom a Courmayeur